

Anche se i modelli e i sistemi d'analisi non potranno mai replicare la realtà, perché si fondano su una semplificazione del mondo reale in forma astratta, è innegabile la loro necessità al fine di riordinare il nostro pensiero su una particolare questione e la nostra prospettiva mettendo in rilievo come l'operato dei mediatori sia influenzato da teorie scientifiche e valori personali. L'orientamento del mediatore, ovvero la sua visione del mondo, i suoi paradigmi, le sue scelte operative e il modo di condurre il processo di mediazione, risulta avere un forte impatto sulle dinamiche di mediazione. Può risultare di esempio per il comportamento dei partecipanti, può influenzare i contenuti degli argomenti da trattare e/o il loro ordine di trattazione, e influire sulla gamma di opzioni emerse e prese in esame (Menkel-Meadow, 1984).

I diversi modelli di mediazione sono importanti per i mediatori: forniscono loro una cornice interpretativa in cui la propria pratica si adatta ed aderisce al più vasto mondo della mediazione e delle ADR, e permette loro di espandere e diffondere la loro fondamentale capacità professionale. Ma conoscere quali modelli di mediazione siano presenti è utile anche ad una serie di altri professionisti, oltre che al pubblico. Per avvocati, consulenti legali, e i loro clienti, la conoscenza dei modelli di mediazione e il tipo di approccio al conflitto presenti sul territorio permette di orientarsi meglio nella scelta più adatta alla situazione, e permette, soprattutto, di prepararsi adeguatamente all'intervento del mediatore. Qualora la mediazione fosse stata suggerita dal giudice, è fondamentale che siano i magistrati ad avere ben presente che cosa sia la mediazione, a conoscerne i diversi modelli ed essere informati sulla situazione presente sul territorio. Questo contributo vuole informare rispetto ai modelli più diffusi a livello internazionale e vuole stimolare la riflessione a proposito dei modelli presenti nel nostro Paese.

Nel 1950 il sociologo tedesco Georg Simmel identificò il ruolo del mediatore nelle diverse culture, a volte riconosciuto formalmente a volte neanche a livello informale, mettendo in risalto le caratteristiche dell'imparzialità (il non schierarsi per l'una o l'altra parte) e la natura non giudicante del percorso di mediazione

(l'astenersi dal determinare la soluzione al problema). Egli distinse da una parte i mediatori come terze parti neutrali e disinteressate: mediatori al di fuori della trattativa, e dall'altra parte i mediatori attivamente ed equamente sensibili agli interessi di tutte le parti coinvolte, come ad esempio i membri di una famiglia o gli anziani di una comunità, definiti mediatori interni (Wolff, 1964).

Adottando una prospettiva interculturale anche l'antropologo Philip Gulliver collocò il ruolo dei mediatori su un continuum centrato sul livello di direttività dell'intervento: da un lato il mediatore molto passivo, dall'altro lato il mediatore via via più attivo e interventista, osservando attività quali il chiarire il percorso di mediazione alle parti, l'enunciazione di regole e norme, l'orientare e condurre le parti verso soluzioni (Gulliver, 1979).

Riflettendo sulla propria pratica molti mediatori hanno tenuto in considerazione Gulliver nel sviluppare i loro specifici modelli di mediazione: l'originale griglia dell'orientamento operativo dei mediatori formulata da Riskin fornì un approccio sistematico alla categorizzazione delle pratiche di mediazione e, in particolare, agli approcci utilizzati (Riskin, 1996). La griglia identifica due dimensioni: una è quella del ruolo del mediatore (da valutativo a facilitativo) e l'altra è la definizione del problema (da circoscritto ad ampio), queste due dimensioni incrociandosi danno luogo a quattro quadranti:

- 1) valutativo-circoscritto,
- 2) valutativo-ampio,
- 3) facilitativo-circoscritto,
- 4) facilitativo ampio.

La griglia originale di Riskin ha modellato la riflessione accademica fin dalla sua pubblicazione, poi nel 2003 egli la volle modificare, e il risultato della sua riflessione critica fu la sostituzione dei termini "valutativo-facilitativo" con i termini "direttivo-elicativo" al fine di riuscire ad includere una gamma maggiore di comportamenti. Secondo Riskin la dimensione "direttivo-elicativo" del comportamento di un mediatore si concentra sulla constatazione che quasi ogni condotta del mediatore "dirige" il processo o i partecipanti verso una particolare procedura, prospettiva o risultato, oppure in alternativa "elica" le prospettive e le preferenze delle parti stesse (Riskin, 2003). La griglia modificata è conosciuta come la (Nuova) Vecchia Griglia.

Allo stesso tempo, Riskin riconobbe la limitatezza di una sola griglia a due dimensioni fisse che si interessi solo sull'influenza operativa del mediatore, di conseguenza introdusse la Nuova Nuova Schematizzazione a Griglia, ovvero un sistema di griglie centrate ad un primo livello sull'influenza non solo del mediatore, ma anche degli altri partecipanti alla mediazione, e ad un secondo livello su tre categorie decisionali in mediazione: procedurale, sostanziale e metaprocedurale (Riskin, 2003). La Nuova Nuova Schematizzazione a Griglia permette di analizzare le dinamiche della mediazione maggiormente in dettaglio, in momenti specifici e da una prospettiva dettagliatamente più ampia della (Nuova) Vecchia Griglia. Tuttavia, nonostante si focalizzi esclusivamente sull'influenza del mediatore sul processo e la sua caratteristica di staticità essa rimane uno strumento utile e molto utilizzato per considerare con sistematicità gli approcci alla mediazione.

Similmente a Riskin, Boule identifica quattro modelli paradigmatici di mediazione (Boule, 2005): terapeutico, facilitativo, compositivo e valutativo.

L'autore spiega le caratteristiche di ogni modello e ne identifica le aree d'applicazione. Tuttavia, a differenza di Riskin, egli non analizza sistematicamente le relazioni tra i vari modelli concettuali, ma lascia una certa sovrapposizione tra i due approcci classificativi della pratica della mediazione. La classificazione di Boule "compositivo" corrisponde alla classificazione del quadrante di Riskin "facilitativo-circoscritto" (ora denominato "elicativo-circoscritto"), tuttavia Boule unifica i due quadranti "valutativo-circoscritto" (direttivo-circoscritto) e "valutativo-ampio" (direttivo-ampio) come mediazione valutativa. Di contro, i modelli terapeutico e facilitativo di Boule ricadono entrambi nel quadrante "facilitativo-ampio" (elicativo-ampio) di Riskin (Alexander, 2008).

Bush e Folger anno adottato un approccio diverso, anche se il loro interesse era centrato sulla mediazione trasformativa, e hanno identificato tre modelli operativi differenziandoli secondo la propria ideologia: il problem-solving (soluzione del problema), il relazionale, e l'armonico (Bush e Folger, 1994). Il modello di mediazione problem-solving è basato su una visione